

Ma è qui la crisi?

La direzione non conferma né smentisce le voci di licenziamenti
Appena uscita dalla cassintegrazione la gente ora vive nella paura

Lo stabilimento lavorava per il Kuwait
Erano stati firmati accordi per tre anni

La Contraves scivola sul Golfo

I guai della Contraves. C'erano commesse per tre anni, i contratti per produrre apparecchiature militari erano già stati firmati. Ma il cliente era il Kuwait. La crisi del Golfo allo stabilimento potrebbe costare la sopravvivenza. E la gente, appena uscita da due anni di cassintegrazione, vive nella paura.

teme che stiano arrivando i giorni del licenziamento. L'azienda non conferma e non smentisce. Si sa che anche gli accordi con la Spagna - operata dall'impegno nel Golfo - sono in forse. Per il resto, ai 985 dipendenti non arrivano informazioni. I delegati: «La direzione gioca sporco».

CLAUDIA ARLETTI

Il 15 luglio, finì la cassintegrazione. Due settimane dopo, l'Irak invade il Kuwait, cancellando il cliente più importante della Contraves. Nell'azienda, di apparecchiature militari, in questi tre mesi, apparentemente non è cambiato niente. Lo stabilimento sulla Tiburtina continua a lavorare a pieno ritmo. A settembre, sono state effettuate sei mila ore di straordinario. Nei magazzini, le centrali radar destinate all'Irak crescono giorno dopo giorno. L'ordine è uno solo: rispettare i tempi della consegna. Poi si vedrà.

È intorno a quel «poi» si vede che la Contraves italiana - figlia della multinazionale Oerlikon, con sede a Zurigo - gioca il suo futuro. Con l'impiego di 985 dipendenti, l'azienda è stata assorbita nel 91, per il 92 e per il 93. Almeno il cinquante per cento delle entrate Contraves per i prossimi tre anni dipende da ciò che accadrà nel Golfo.

Così, la notizia dell'invasione è arrivata come una mazzetta. Voci su possibili licenziamenti hanno fatto il giro dei reparti, proprio quando la gente aveva appena ripreso a respi-

rare. Le chiacchiere non vengono smentite, né confermate. L'azienda evita la parola crisi. Circa il futuro, si limita a dare ai 985 dipendenti risposte vaghe e oscillanti. «Vorremmo almeno sapere come stanno le cose», dice Francesco Babucci, delegato sindacale. «Per quel che ne sappiamo, potrebbe anche essere già risolto tutto. Chissà, forse la direzione sta usando la vicenda-Kuwait per tenerci sulla corda». Si sa per certo che sono in corso trattative con l'Egitto, cioè con l'intermediario dell'affare Kuwait. Forse davvero il nuovo acquirente è già stato trovato, ma dagli uffici di mezzogiorno dello stabilimento i dirigenti non fidano. E, intanto, anche le apparecchiature destinate alla Spagna sono state bloccate. Sembra che il governo di Madrid, operato dalle spese per il Golfo, abbia messo in forse il contratto. «C'è il rischio di conseguenze per la fatturazione», ammette cautamente il verbale di un incontro tra delegati sindacali e direzione. Certo, non è un mistero che lo stabilimento naviga da tempo in acque agitate. Il silenzio è rotto

in parte dalle cifre. L'utile del 1989 è stato di 650 milioni (ma nell'utile si calcola tutto, compreso il valore degli immobili). Peraltro, l'azienda ha debiti con le banche per 180 miliardi. Proprio in buona salute, la Contraves, non sta. A leggerne la storia, sembra di trovarsi di fronte al telefilm dell'ospedale più pazzo del mondo, dove accade tutto e il contrario di tutto. Nell'84, con incentivi e prepensionamenti, l'azienda si libera degli «esuberanti». Nell'86, quando gli ultimi «di più» se ne sono andati da appena un mese, ricomincia ad assumere. Nel 1987 si parla di cassintegrazione. Nel 1988, è cosa fatta: 94 persone alla volta, a turno, devono uscire dalla fabbrica.

La Contraves gestisce se stessa con «allegria». I dirigenti sono tutti imparentati tra loro. Va via il padre, entra il figlio, che porta con sé lo zio, che suggerisce il cugino. Per impiegati e operai le cose stanno diversamente. La ristrutturazione, spacciata come necessaria per rinnovare da cima a fondo reparti e organizzazione



Una manifestazione degli operai della Contraves negli anni 70

del lavoro, è servita solo per mandare a casa duecento persone, con incentivi e prepensionamenti. Quando la cassintegrazione è finita, la gente ha trovato la stessa azienda di prima. E i vertici intatti. Antonino Arcidiacono, delegato «Qui la managerialità è una chimera, i dirigenti fanno e disfanno a piacere, per loro è una manna. Ma al futuro non pensano».

Il futuro forse sta di casa nella riconversione: destinare le apparecchiature a usi civili, anziché militari. Ma questa è un'ipotesi lontana anni luce. Per cominciare daccapo, per

far nuovi investimenti, occorrono troppi soldi. La Contraves ci provò una sola volta, nel '79, e l'esperienza non fu delle migliori. Nelle corse dell'ospedale più pazzo del mondo, venne realizzato un impianto per produrre energia, che sfruttava i raggi solari. Funzionava male e costava troppo. Adesso il prototipo serve da copertura per le auto nel parcheggio.

I prepensionamenti, i due anni passati dentro e fuori della fabbrica, le troppe cose non dette, tra chi lavora hanno lasciato il segno. Marisa Bo-

schetto, impiegata, 32 anni: «Qui la cassintegrazione la chiamano "cassa di punizione", serve per mettere fuori le donne e chi dà fastidio, allo stesso modo». E Berta Cappellari, 40 anni: «A me un dirigente lo disse chiaro, "le donne stanno bene a casa". È un clima assurdo, dove hai speranza solo se sei maschio. C'è chi toglie dalla maternità e non trova più la scrivania, lo ho perso fiducia».

Parte del consiglio di fabbrica è in polemica con le organizzazioni sindacali, per come vengono condotte le trattative

per il rinnovo del contratto nazionale. Cinque persone hanno aderito al «Coordinamento dei delegati, gli autocorrettivi romani». E in certi reparti le vicende interne, hanno generato una sfiducia assoluta. Ancora Berta Cappellari: «Se c'è da scioperare, scioperiamo quasi tutti. Ma io al sindacato non credo più. Mi pare che sia diventato un'istituzione, ragiona con l'azienda e non parla più con noi...». Si scosta i capelli lisci nervosamente. «Sa cosa non perdono alle organizzazioni? Di avere accettato la cassintegrazione, potevamo lottare di più».

Rapina sulla Roma-L'Aquila

Dieci uomini e una ruspa all'assalto di un blindato
Bottino di mezzo miliardo

La trappola è scattata alle 3 della scorsa notte, all'interno della galleria al chilometro 66 della Roma-L'Aquila, nei pressi del bivio per Avezzano. Una ruspa messa di traverso sulla carreggiata, subito dopo una curva. La guardia giurata alla guida del furgone portatori dell'Assipol ha inchiodato. Un istante dopo il blindato e il furgone Fiat che lo stava scortando, sono stati tamponati da due macchine e subito circondati da almeno cinque uomini armati e incappucciati. Nel frattempo altri complici avevano lasciato, e incendiato, all'ingresso della galleria una Lancia Thema per evitare così che altre auto potessero entrare nel tunnel. Poi, con il braccio della pala meccanica, hanno più volte colpito i furgoni, costringendo i cinque vigilantes a scendere. È stato facile a quel punto per i rapinatori impadronirsi del denaro che era custodito nelle cassette di sicurezza. Mezzo miliardo di lire, stando ad una prima, ma attendibile stima il commando è infine fuggito a bordo di altre due Lancia Thema, ritrovate in mattinata a Castel Madama e risultate rubate nei giorni scorsi a Viterbo e a Anzio, e di un fuoristrada Toyota. Il furgone dell'Assipol stava rientrando a Roma dopo aver ritirato gli incassi dei magazzini «Standa» dell'Aquila e di altri supermercati dell'Abruzzo e delle Marche. Nessuno dei vigilantes è rimasto ferito.

Una rapina non facile, ma organizzata in modo impeccabile. Al punto che le indagini, coordinate dai dirigenti della squadra mobile di Rieti, si stanno accentrando sulla grande malavita organizzata, anche se l'ipotesi terrorismo non è stata ancora del tutto accantonata. Anzi, per il numero di uomini impegnati dal

commando, si presume una decina. Poi per il numero dei mezzi usati: tre Lancia Thema, tutte rubate, un fuoristrada Toyota, con targa falsa, ed infine la pala meccanica, che i rapinatori soltanto poche ore prima del colpo avevano rubato in un cantiere a Borgorose, in provincia di Rieti. In autostrada, l'hanno fatta entrare attraverso un varco, aperto dopo aver tranciato con delle cesoie la rete di delimitazione e diveduto parte del guard-rail, a pochi metri dall'ingresso nella galleria. Ma solo pochi attimi prima dell'arrivo del blindato. Erano quasi le 3 quando una pattuglia della polizia stradale è passata nella galleria, senza però notare nulla di sospetto. Sugli orsi di transito del blindato, infine, le informazioni in possesso dei rapinatori sono risultate assolutamente affidabili.

Gli investigatori sono arrivati sul luogo della rapina dopo circa mezz'ora. La Lancia Thema incendiata e la pala meccanica sono state trasportate in un deposito a Magliano dei Marsi, a disposizione della magistratura e degli agenti della polizia scientifica. Nella prima mattinata di ieri le cinque guardie giurate dell'Assipol sono state interrogate dal sostituto procuratore Mario Pinelli. Ma difficilmente potranno fornire particolari utili all'identificazione dei rapinatori, che avevano il viso coperto da passamontagna. Sembra tuttavia, ma la notizia non è stata confermata dai dirigenti della mobile, che uno dei banditi parlasse con un marcato accento romanesco. Il tratto in galleria dell'autostrada, dove è avvenuta la rapina, è rimasto chiuso al traffico fino alle 10 di ieri mattina, per consentire lo svolgimento delle indagini e i rilievi da parte della scientifica.

Cucco malato e bimbi senza pranzo a villa Bonelli

Proteste all'Ipsa agrario 4 bagni per 200 studenti

Scuole romane ancora sotto accusa. Strutture fatiscenti, laboratori in situazioni precarie, aule inagibili. Nel mirino di studenti e genitori questa volta l'Istituto Professionale per l'Agricoltura con solo 4 bagni per 200 studenti, un asilo nido senza mensa da giorni perché il cuoco è malato e una preside «sgarbat» con i ragazzi. Un altro tassello da aggiungere al mosaico di proteste.

Quattro bagni per duecento alunni, niente porte né palestre, aule microscopiche. Questo è il quadro della situazione dell'Istituto Ipsa Del Fiume in via, Pontina Lucilla, alla Balduina, secondo il racconto degli studenti che lo frequentano. Con un'alta organizzazione all'interno dell'edificio scolastico, gli alunni hanno manifestato, ieri, in segno di protesta per le condizioni in cui versa la scuola. Norme di sicurezza inesistenti, fili scoperti e mazzette di laboratorio «allo stereo». La lista delle carenze continua: studenti stipati in

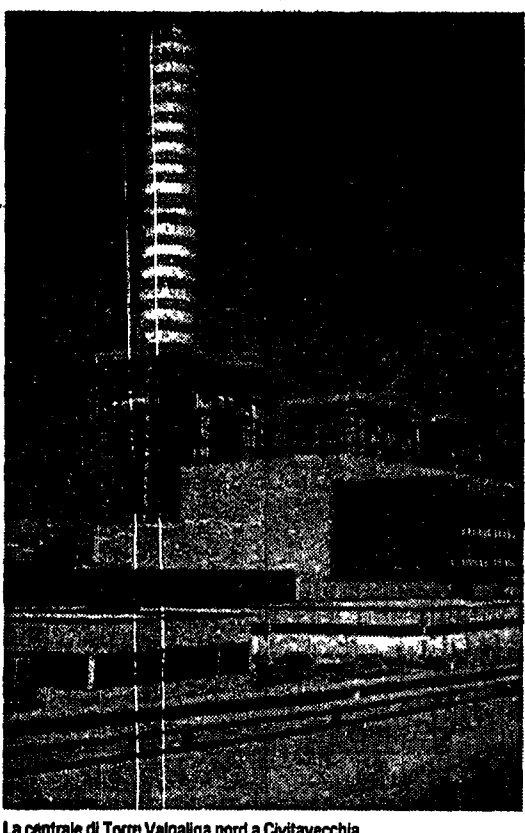
quindici in auletta da dodici metri con l'impianto fognario praticamente inesistente, l'acqua viene raccolta in un canale. Questa mattina i ragazzi continueranno la protesta dando il via a un'altra serie di agitazioni.

Tra le iniziative intraprese, oltre ad aver chiamato l'ufficio d'igiene, scriveranno una lettera al Provveditorato agli studi per denunciare la situazione di precarietà della scuola.

Il «bollettino medico» dello stato di salute delle scuole romane resta in prognosi riserva-

ta e l'elenco delle «ferite» continua. In un asilo nido nei pressi di villa Bonelli circa cinquanta bambini, di età compresa tra sei mesi e tre anni, sono alla fame per l'assenza del servizio mensa.

Il cuoco in carica è in riposo medico da quattro mesi e il suo sostituto, che ha preso servizio due giorni fa, resterà in malattia per un mese. «Paghiamo ottantacinquemila lire al mese e i nostri bambini sono nutriti al massimo con un panino», dichiara uno dei papà, «fate come vi pare, è stata la risposta - la mensa non c'è. Intanto per lunedì prossimo tutti i genitori dei piccoli ospiti dell'asilo terranno una riunione per decidere «che fare». E infine appuntamento stamattina alle otto nei pressi di piazza Mazzini, presso l'Istituto Magistrale Caeliani. Gli alunni si ritroveranno davanti i cancelli della scuola per protestare contro la nuova preside accusata di essere «sgarbat».



La centrale di Torre Valgallia nord a Civitavecchia

La richiesta dell'Enel al prefetto di Roma per lo sciopero del 29

«Precettate i turnisti delle centrali di Civitavecchia»

Precettazione dei turnisti delle centrali di Civitavecchia. È la richiesta avanzata ieri dall'Enel al prefetto di Roma, Alessandro Voci, per evitare che in occasione dello sciopero previsto per il 29 si venga a creare una situazione «a rischio» nella distribuzione dell'energia elettrica. Immediata la reazione dei sindacati che hanno definito «provocatoria e assurda» la richiesta dell'Enel.

SILVIO GERANGOLI

I turnisti delle centrali di Civitavecchia non devono scioperare. È la richiesta che l'Enel ieri mattina ha fatto trovare sul tavolo del prefetto di Roma, Alessandro Voci. Il 29 i lavoratori del più grande polo energetico nazionale dovranno essere precettati, per evitare una situazione a rischio nella distribuzione di energia elettrica.

Dura, senza alcun preavviso, è arrivata la risposta dell'Enel alla manifestazione di giovedì dei sindacati di Civitavecchia, Santa Marinella, Tolla,

Alimuri, Canale Monterano, Monterotondo, davanti ai ministeri dell'Ambiente e dell'Industria. La richiesta al prefetto è corredata dall'elenco dei lavoratori da «precettare», ma Voci sembra aver preso tempo; forse perché vuole evitare che nel consiglio comunale di Civitavecchia, la richiesta dell'Enel, si salga ulteriormente la tensione. Rabbia e dispetto nel Coordinamento. Immediata risposta dei sindacati. «È incredibile che l'unico rapporto che l'Enel ormai ha con queste popolazioni è quello dei regali e delle Prefetture - commenta Piero

Alessi, segretario della Camera del lavoro - Stugge al confronto in un momento molto delicato e vuol dare un'immagine soltanto repressiva e di rivalta».

«Investendo la Prefettura del provvedimento di precettazione l'Enel ha dato una interpretazione restrittiva della legge 146, sulla regolamentazione degli scioperi - dice Augusto Venanzetti, segretario regionale della Fnl - Oltretutto la categoria degli elettrici aderisce ad uno sciopero generale di tutte le attività e non vuole creare disagi a nessuno. «Provocatoria e assurda», così Mauro Mel, segretario della Uil, definisce la richiesta dell'Enel. Sullo stesso tono un comunicato congiunto delle segreterie di Cgil, Cisl e Uil che confermano lo sciopero del 29. In città, ieri sera, c'era tensione. Si compattava intorno al fronte dell'aria pulita, si moltiplicavano le adesioni alla manifestazione che porterà giovedì prossimo

la gente davanti ai cancelli delle centrali. E gli elettrici? La richiesta di precettazione è rimbalzata da Roma durante un'assemblea proprio sullo sciopero. «Ci vogliono mettere a tutti i costi contro gli altri lavoratori e i cittadini: prima con lo spettro della perdita dei posti di lavoro per la chiusura di Fiumarella, ora volendo impedire di stare al fianco delle altre categorie. Lo sciopero è stato proclamato prendendo in considerazione anche i disagi degli utenti. Questi i primi commenti a caldo. Ora l'attenzione è puntata sulle decisioni del prefetto, si attendono le lettere di precettazione. Un atto che, tenuto conto dei tempi tecnici, potrebbe essere operativo già da stamattina. Intanto oggi pomeriggio si riunisce nuovamente il Coordinamento per la salvaguardia dell'ambiente del comprensorio di Civitavecchia per analizzare il risultato dei sit in di giovedì e per preparare lo sciopero del 29.

Per un voto la Dc perse la cappa

Un solo voto. Un insignificante stupido voto in meno. È cominciato tutto da lì. Un candidato dc, rimasto a becco asciutto, finito in coda agli eletti per una sola preferenza quando ormai il titolo di consigliere comunale sembrava assicurato. E da uomo di mondo, che sa come vanno le cose, il consigliere mancato ha preso carta e penna ed ha chiesto giustizia al Tar.

Democristiano convinto e buon conoscitore delle abitudini di casa, Silio Tasciotti ha sollevato più di un dubbio sui voti espressi nel segreto dell'urna da ben quattordici elettori di Montefiascone. I voti a quattro mani non autorizzati dalla legge sono stati, secondo il tribunale, non meno di 32, rilevati in 12 sezioni. Pochi, è vero, ma sufficienti a cambiare la geografia politica all'interno del consiglio comunale, senza contare che le sezioni non in regola erano più della metà. Detto fatto, il Tar ha annullato le elezioni e a Montefiascone è arrivato il commissario prefettizio, battendo sul tempo, la maggioranza del consiglio (esclusi solo i comunisti e tre socialisti). Venti consiglieri su

Elettori guidati per mano fino all'urna. Un gioco di preferenze a suon di certificati della Usl. Come un candidato dc, escluso dal consiglio per un solo voto, ha fatto invalidare le elezioni a Montefiascone. Finendo poi nelle spire di provvedimenti disciplinari del partito. Un eroe? Forse, ma pentito. Dal Tar, insinuano i maligni, sperava solo in un ritocco per sedersi finalmente nell'aula consiliare.

MARINA MASTROLUCA

sollecitato a controllare 4 sezioni sulle 22 del comune di Montefiascone, è andato oltre. E di irregolarità ne ha trovate più delle 14 contestate. I voti a quattro mani non autorizzati dalla legge sono stati, secondo il tribunale, non meno di 32, rilevati in 12 sezioni. Pochi, è vero, ma sufficienti a cambiare la geografia politica all'interno del consiglio comunale, senza contare che le sezioni non in regola erano più della metà. Detto fatto, il Tar ha annullato le elezioni e a Montefiascone è arrivato il commissario prefettizio, battendo sul tempo, la maggioranza del consiglio (esclusi solo i comunisti e tre socialisti). Venti consiglieri su

e il massimo che hanno sottoscritto il ricorso confidano ora in una superiore giustizia. Tanto più che nessuno si capacita dell'errore. E pensare che il consiglio comunale è quasi una dipendenza della Usl, visto che conta tra le sue file il presidente, il vice e un'abbondanza di medici e dipendenti dell'unità sanitaria locale. Cosa che ha spinto a malignare nel corridoio su un nesso, neanche troppo nascosto, tra voti «accompagnati» e giochi di preferenze elegantemente studiati sui certificati medici.

Tutto è bene quel che finisce bene, allora. Il ricorrente è soddisfatto? Macché. Per tutta risposta il partito lo ha messo sotto accusa. E lui che sperava di ritoccare le preferenze appena un tanto per accomodarsi finalmente nello scranno comunale è finito in un vespale. Scioltosi il consiglio, annullate le elezioni, oltre a perdere la poltrona rischia di essere messo da parte dalla stessa Dc. E al telefono si premura di far sapere che lui, sia chiaro, «non ha proprio niente da dire all'Unità».



Altopaese alla Fiera di Agropoli a 5 stelle

Pesa quasi una tonnellata e sa di essere «bello». È un toro marchigiano, un esemplare da competizione in mostra ad «Agropoli», la prima mostra inter-regionale sull'allevamento e la produzione di latte ospite in questi giorni alla Fiera di Roma. Insieme al toro nella foto, ci sono altri 399 bovini, comprese mucche a cinque stelle con produzioni record di latte. Un po' d'aria paesana tra i miasmi della capitale.

PER UN MODERNO PARTITO ANTAGONISTA E RIFORMATORE

Sabato 24 c.m. alle ore 18
c/o Fed. Pci-Castelli - Albano
Via Aurelio Saffi, 12

ATTIVO DI FEDERAZIONE DELLA MOZIONE

Interverrà Lionello COSENTINO, del Comitato centrale
Il Comitato promotore Fed. Pci-Castelli



«Quante volte devo morire per vivere?»
Rincomandazione - pagg. 70
Lit. 9.000 incluse spese postali

Universelles Leben
Postfach 5643/8 Aurora
D-8700 Würzburg - Germania Occidentale

Abbonatevi a

L'Unità